Mauro Romeri

November 12 at 10:30 PM ·

La ripresa delle ricerche minerarie con l'ipotesi di una futura estrazione di uranio in Valtellina solleva preoccupazioni di estrema gravità, che spaziano dall'impatto ambientale irreversibile alla tenuta socio-economica del territorio.
L'estrazione dell'uranio comporterebbe il rischio concreto di contaminazione radioattiva delle falde acquifere e del suolo, attraverso il rilascio di gas radon e polveri tossiche. La conformazione orografica della Valtellina, unita alla natura sismica delle Alpi, rende qualsiasi impianto vulnerabile a eventi naturali che potrebbero causare rilasci incontrollati nei bacini idrici alpini.
Oltre ai pericoli sanitari, il progetto comporterebbe la penalizzazione dell'identità della Valtellina come destinazione turistica d'eccellenza.
Il brand territoriale, fondato sulla purezza dell'ambiente alpino, sui prodotti enogastronomici di qualità e sul turismo outdoor (sci, escursionismo, ciclismo), verrebbe annullato dalla presenza di una miniera uranifera. L'installazione di un simile sito segnerebbe negativamente il settore turistico, che rappresenta oggi il pilastro dell'economia locale, sostituendo la vocazione paesaggistica e naturale con una servitù industriale permanente, incompatibile con la frequentazione umana del territorio.
In sintesi, un progetto simile non solo si scontrerebbe con le criticità ambientali tipiche di una zona montana fragile, ma sarebbe negativa il futuro socio-economico di un'intera valle sull'altare di un'infrastruttura il cui peso, in termini di rischi e perdita di attrattività, supererebbe di gran lunga qualsiasi beneficio energetico potenziale.
La consapevolezza dei rischi legati a un progetto di tale portata impone un cambio di passo: è necessario trasformare le dichiarazioni di intenti degli enti locali in un fronte comune e coeso. La solitudine istituzionale è il primo fattore di debolezza di fronte a logiche di sfruttamento territoriale che spesso ignorano le peculiarità e la fragilità delle aree alpine.
Gli enti locali, che si sono già espressi negativamente, non devono restare soli e meri osservatori di una procedura calata dall'alto. È indispensabile che le Amministrazioni Comunali e le Comunità Montane interessate istituiscano un tavolo permanente di coordinamento, capace di produrre atti ufficiali vincolanti e di armonizzare le posizioni tecniche in un unico documento di rifiuto formale, solido dal punto di vista legale e scientifico. È inoltre fondamentale che il mondo agricolo, quello del turismo e le realtà ecologiste parlino con un'unica voce.
Il rifiuto deve essere declinato come una scelta di civiltà: la salvaguardia della salute, della biodiversità e del paesaggio non è negoziabile. La mobilitazione deve essere in grado di mettere in crisi la narrazione della "tecnica" come soluzione unica, dimostrando che, in un territorio fragile come quello alpino, la sicurezza e la sostenibilità sono priorità che precedono ogni altra valutazione energetica.

12 nov 2026 Mauro Romeri